

Dr Jekyll e Mr Aids, Acquaviva diventa virus

Venerdì, all'auditorium del Revoltella, la "peste" si racconta in prima persona, con la pelle verde e un completo gessato

di Elisa Grando

TRIESTE

Come sarebbe, in carne ed ossa, il virus dell'Aids, creatura così mutante e furba, pronta a colpire proprio nel momento dell'amore o del piacere? Forse sarebbe una sorta di guerriero raffinato, con la pelle verde acido, vestito in gessato con bombetta, bastone e sospensorio, un po' come i protagonisti di "Arancia meccanica". Violento, ma accattivante. Così l'ha immaginato l'attore triestino Lorenzo Acquaviva che dà corpo e voce al virus nello spettacolo "Dr Jekyll e Mr Aids", in scena venerdì 6 giugno alle 19.30 al Museo Revoltella. Uno spettacolo che mette insieme scienza e teatro, per riportare l'attenzione su un tema importante eppure sempre più trascurato: di Aids non si parla più, sembra un ricordo degli anni '80 e '90 o un pericolo scampato. E invece il virus non solo non è stato debellato, ma continua a mietere vittime. "Dr Jekyll e Mr Aids", realizzato nell'ambito dell'evento "Simply Different! Raccontare la diversità", nasce dalla collaborazione fra diverse realtà scientifiche: il progetto europeo CommHere (Communicating European Health Research), la Sissa, l'Università di Siena, ThinPad, il Collegio del Mondo Unito. E, per la prima

volta, ribalta la prospettiva: non siamo più noi a parlare del virus, ma è il virus a parlarci direttamente.

Un testo ironico ma puntuale, nato dalla penna di Francesca Serra della Sissa in collaborazione con Acquaviva. Il quale, dopo essere entrato nella pelle di molti personaggi reali, come il Barone Revoltella (in "Un caffè con il barone Revoltella", un successo da 120 repliche), Italo Svevo (in "Chiamatemi Italo. Italo Svevo" alla Sala Bartoli) e il comandante Junio Valerio Borghese (nel film "Sanguepazzo" di Marco Tullio Giordana), è entusiasta di dare voce a un personaggio che non esiste. O meglio, che resta difficilmente definibile anche per la scienza stessa.

«L'idea è quella di uno spettacolo di "infotainment", che unisca drammaturgia e informazione sul virus e sulle nuove cure disponibili», dice Acquaviva. «Io sono figlio degli anni '80, quando si era scatenato quasi il terrore di una vera pandemia. Poi se n'è parlato sempre meno, eppure il virus esiste ancora ed è sempre pericoloso». "Dr Jekyll e Mr Aids" è dunque un monologo del virus, interpretato da Acquaviva (autore anche di regia, scenografia e costumi in collaborazione con Lino Marrazzo). L'Aids ci parla di sé, affinché possiamo conoscerlo

meglio: a un certo punto però si trova a dialogare con il professor Maurizio Botta dell'Università di Siena, uno dei maggiori ricercatori italiani nel campo degli antiretrovirali, le uniche cure mediche disponibili contro il virus. Ne nasce una sorta di duello verbale tra il virus impegnato a sopravvivere e chi lotta per sconfiggerlo.

«L'Aids si replica in maniera diversa da altri virus, quindi debellarlo è più difficile», spiega l'attore. «Nello spettacolo raccontiamo anche la nuova terapia sperimentale dell'Università di Siena, con farmaci che non creano resistenza anche alle diverse mutazioni del virus». E così, proprio perché mutevole, sulla scena l'Aids si autodefinisce un "artista", quasi accattivante: «Non poteva essere altrimenti, trattandosi di una malattia a prevalente diffusione sessuale. Ho immaginato il personaggio di un colore verde antinaturalistico: mi ricorda un'iguana, o qualcosa di non umano come i marziani. E mi sono ispirato ai costumi di Alex, il protagonista di "Arancia meccanica" di Burgess, poi ripreso nel film di Kubrick: era violento, ma come una sorta di arlecchino cattivo». Che, ovviamente, cerca di discolarsi: «Nel monologo l'Aids dice che in fondo è la natura ad averlo creato così: lui non ha etica, gli uomini sì.

Ho pensato alla poesia "Bomba" di Gregory Corso: dice che la bomba in sé è neutra, sono gli uomini a farne l'uso sbagliato. Il virus, in sé, è solo un prodotto della natura mentre gli uomini, senzienti, devono cercare di cambiare il mondo». Lo sfrontato virus fa anche sorridere, come quando racconta come, agli inizi, lo scambiassero per polmonite e candida, o ricorda quanti diritti d'autore dovrebbero riconoscerli come protagonista di film da Oscar, da "Philadelphia" a "Dallas Buyers Club". Un ribaltamento di punto di vista che regala un approccio inedito al tema: «L'Aids di solito è raccontato con piglio vittimistico o medico. Qui abbiamo raccolto la sfida di informare con l'intrattenimento: il teatro può essere un'arma molto valida per la divulgazione scientifica». Per Acquaviva è la seconda esperienza di teatro e scienza: dieci anni fa il Dipartimento di Fisica dell'Università di Trieste gli aveva chiesto un testo su Albert Einstein, "Einstein on the couch". Oggi, grazie anche alla collaborazione della compagnia teatro Vitamina T di Roma e La Cappella Underground, andrà anche in trasferta: il 23 giugno lo spettacolo sbarcherà a Copenhagen all'interno del Science in the City Festival.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Acquaviva è il virus dell'Aids: un progetto teatrale a più mani